

La mostra Un dialogo tra Ottocento e contemporaneità. A Carrara, Palazzo Binelli

Galliani, Canova e la poesia del gesso

La magia di un colloquio senza soluzione di continuità, dove l'arte di Canova fa da ponte fra la classicità e il contemporaneo. *D'apres Canova. L'Ottocento a Carrara. L'Accademia e i suoi maestri*, in corso al piano nobile di Palazzo Binelli, si arricchisce, fino al 20 gennaio, di un ulteriore motivo di interesse, un nucleo di opere della fine degli anni Settanta che **Omar Galliani** crea in una sua personale riflessione sull'arte di Canova. Un vero e proprio dialogo poetico e artistico in un doppio circuito spazio temporale di suggestione unica fra i ventisette selezionatissimi gessi scelti nell'imponente gipsoteca dell'Accademia Carrara e le opere di **Galliani**. A cui seguiranno altre tappe con altri artisti, come ci racconta il direttore dell'Accademia di belle arti della città Mauro Baudinelli: «Vogliamo così valorizzare la collezione di gessi dell'Accademia, un patrimonio unico, importante anche per il senso

identitario della città di Carrara, visto che sono la testimonianza di come essa fosse nell'Ottocento la capitale della scultura. L'obiettivo è recuperare l'intera collezione, circa 250 gessi, e convincere l'amministrazione a sistemarli in spazi adeguati, tirandoli giù dagli scaffali delle aule di scultura, dove non sono visibili».

La mostra occupa il piano nobile di Palazzo Binelli, acquistato e restaurato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, e si starebbe concretizzando l'auspicio di Baudinelli che diventi una sistemazione permanente. Un po' di sordità pare invece accusare l'amministrazione cittadina: «Gli altri spazi per ospitare l'ordinamento museografico della gipsoteca dovrebbero essere quelli dell'Accademia e il Museo dell'ex convento di San Francesco, ristrutturato dal Comune con finanziamenti europei ottenuti proprio per sistemare la gipsoteca, ma ora si parla di farne un museo

di arte contemporanea». Pensa che se si realizzasse il progetto di esporre permanentemente l'intera gipsoteca, magari anche coi 384 gessi Lazzarini, famiglia di modellatori la cui collezione è custodita presso la scuola del marmo, si darebbe finalmente degna valorizzazione a un capitolo fondamentale per la storia della scultura del diciannovesimo secolo.

La fioritura dell'Accademia carrarese si deve a Elisa Bonaparte Baciocchi, che dal 1806 al 1814 riuscì a rendere Carrara il più importante centro europeo per la lavorazione del marmo. Il visitatore viene accolto in mostra da Letizia Ramolino Bonaparte, madre di Napoleone, drappeggiata alla greca secondo il marmo di Antonio Canova, il cui gesso fu personalmente donato dall'artista nel 1810 all'Accademia. La gipsoteca custodisce altre sue tredici opere, mentre un altro celebre maestro era stato chiamato da Elisa, col pittore neoclassico

Jean-Baptiste Desmarair, a occupare la cattedra di scultura, Lorenzo Bartolini. Che, dal 1807 al 1814, avvierà anche una ricca produzione proto-industriale, che porterà alla fioritura di laboratori su tutto il territorio. Con la restaurazione Maria Beatrice d'Asburgo d'Este proseguirà la politica di promozione dell'Accademia e nel 1827 chiamerà Bertel Torwaldsen ad occupare quello «studio vacuo» che doveva essere stato l'atelier di Bartolini. Non solo: il premio istituito da Elisa per gli allievi più meritevoli, un «Pensionato di scultura» a Roma presso lo studio di un grande scultore, col vincolo di inviare a Carrara i saggi dei loro progressi, sarà interrotto solo dalla seconda guerra mondiale. Una scuola che vide fiorire personalità oggi ingiustamente in ombra (Cacciatori, Tenerani, i fratelli Tacca ecc), un capitolo fondamentale di storia della scultura che meriterebbe ben altra considerazione.

Valeria Ronzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Particolare dell'allestimento della mostra in corso al piano nobile di Palazzo Binelli fino al 20 gennaio

Obiettivi

Baudinelli, direttore dell'Accademia:
«Vogliamo valorizzare il nostro patrimonio»

